

---

# PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

---

ANNO XXXVII (2023)

NUOVA SERIE

---



PROVINCIA PICENA "S. GIACOMO DELLA MARCA" DEI FRATI MINORI

---



eum edizioni università di macerata

---

# PICENUM SERAPHICUM

## RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

---

### **Ente proprietario**

Provincia Picena "San Giacomo della Marca" dei Frati Minori  
via S. Francesco, 52  
60035 Jesi (AN)

### **in convenzione con**

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia  
corso Cavour, 2  
62100 Macerata

### **Consiglio scientifico**

Felice Accrocca, Giuseppe Avarucci, Francesca Bartolacci, Monica Bocchetta, Rosa Marisa Borraccini, Giammario Borri, Giuseppe Buffon, David Burr, Alvaro Cacciotti, Alberto Cadili, Maela Carletti, Maria Ciotti, Mario Conetti, Jacques Dalarun, Maria Consiglia De Matteis, Carlo Dolcini, Kaspar Elm, Christoph Flüeler, György Galamb, Gábor Györiványi, Robert E. Lerner, Jean Claude Maire-Vigueur, Alfonso Marini, Enrico Menestò, Grado G. Merlo, Jürgen Miethke, Antal Molnár, Lauge O. Nielsen, Roberto Paciocco, Letizia Pellegrini, Luigi Pellegrini, Gian Luca Potestà, Leonardo Sileo, Andrea Tabarroni, Katherine Tachau, Giacomo Todeschini

### **Consiglio direttivo**

Roberto Lambertini (direttore), Francesca Bartolacci (condirettrice), Monica Bocchetta, Maela Carletti, Pamela Galeazzi, Gioele Marozzi, p. Lorenzo Turchi

### **Comitato di Redazione**

Nicoletta Biondi, p. Marco Buccolini, Laura Calvaresi, p. Ferdinando Campana, Agnese Contadini, Daniela Donninelli, p. Simone Giampieri, Roberto Lamponi, p. Gabriele Lazzarini, Costanza Lucchetti, Luca Marcelli, Gioele Marozzi, Chiara Melatini, †p. Valentino Natalini, Annamaria Raia

### **Redazione**

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia  
corso Cavour, 2  
62100 Macerata  
redazione.picenum@unimc.it

### **Direttore responsabile**

p. Ferdinando Campana

### **Editore**

eum edizioni università di macerata  
Corso della Repubblica, 51 – 62100 Macerata  
tel (39) 733 258 6081 fax (39) 733 258 6086  
<http://eum.unimc.it>  
[info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)



**eum** edizioni università di macerata

# Indice

3 Editoriale

## **Studi**

- 7 Paolo Evangelisti  
Measures of Faith. Forms and Sizes of Equilibrium from Augustine to the Franciscan Textuality
- 37 Lorenzo Arcese  
Isacco di Ninive e gli Spirituali francescani: un'analisi storico-teologica
- 71 Andrea Mancini  
*La Quadriga spirituale* e la *Quadriga litteralis* di Niccolò da Osimo: intertestualità e riscrittura
- 107 Luca Ughetti  
Una miscellanea sull'usura di Giacomo della Marca. Il percorso di rielaborazione della norma giuridica tra il *Compendium Theologie Moralis* e il *Campus Florum*
- 145 Renato Cameli  
L'Osservanza francescana nel processo di riforma assistenziale del XV secolo: un'introduzione e un caso esemplare
- 171 Gloria Sopranzetti  
Il convento dei frati Minori Osservanti di Montecarotto e la sua biblioteca
- 211 Caterina Paparello  
La protezione del patrimonio storico artistico in Adriatico durante la Grande Guerra: dall'Antico Tesoro della Basilica di Loreto al museo di ambientazione

## Note

- 231 Laura Albiero  
La storia riemersa: un contributo fondamentale allo studio delle fonti
- 239 Monia Mancinelli  
*Intorno al futuro. Volontà e contingenza secondo Duns Scoto*. Recensione al volume di Ernesto Dezza, Andrea Nannini e Davide Riserbato
- 253 Veronica Buscarini  
In memoria. Floriano Grimaldi
- 265 Francesca Ghergo  
Francescanesimo marchigiano e comunità locali: cultura e poteri a Sarnano tra i secoli XIII e XV. Cronaca del convegno (Sarnano, 10 novembre 2023)

## Schede

- 271 «In nomine Domini». *Le pergamene dei Minori delle Marche. Studi e registi. I*, a cura di P. Galeazzi, Biblioteca storico-francescana e picena-Andrea Livi Editore, Fermo 2022, 159 pp. (A. Maiarelli); Ryan Thornton, *Franciscan Poverty and Franciscan Economic Thought (1209-1348)*, Brill, Leiden-Boston 2023, 344 pp. (L. Calvaresi); Jean Duns Scot, *De la restitution. La pensée juridico-politique et juridico-économique de Duns Scot*, traduction, présentation et notes de F. Loiret, Le Belles Lettres, Paris 2023, 236 pp. (R. Lambertini); *The Correspondence of John of Capestrano. Letters Exchanged during His Stay in the Kingdom of Hungary (1455-1456) and with Hungarian Recipients Beforehand (1451-1455)*, ed. by G. Galamb, in collaboration with I.M. Damian *et alii*, with the assistance of M. Szlancsok and Z. Szolnoki, Research Centre for the Humanities, Institute of History-University of Szeged, Budapest-Szeged 2023, 416 pp. (R. Lambertini); *La collezione Fioretti di san Francesco. In memoria di p. Bernardino Pulcinelli*, a cura di M. Bocchetta, Biblioteca storico-francescana e picena-Andrea Livi Editore, Fermo 2022, 60 pp. (A. Angelini).

Studi

# L'Osservanza francescana nel processo di riforma assistenziale del XV secolo: un'introduzione e un caso esemplare

Renato Cameli

## *Abstract*

Il legame tra l'Osservanza francescana e i centri assistenziali quattrocenteschi non è stato finora affrontato in una prospettiva d'insieme. L'obiettivo del presente contributo è pertanto quello di introdurre una sommaria casistica di predicatori dell'Osservanza attivi nei processi di istituzione degli enti assistenziali e, successivamente, di soffermarsi su di un caso in particolare, l'Ospedale di Santa Maria di Gesù di Fabriano (1456). In questa maniera si delinea una panoramica su alcune tra le più emblematiche fondazioni ospedaliere in certe città della penisola italiana, per passare poi – a livello più microscopico - all'opera pia fabrianese. Un'analisi in chiave analogica degli esempi che verranno riportati consentirà un inquadramento del tema e l'evidenza di tratti comuni, mentre il paragrafo sul caso fabrianese si porrà come un osservatorio privilegiato per la sua documentazione incontrovertibile.

The connection between the Franciscan Observance and 15th-century hospital foundations remains under-explored in existing literature. This paper aims to shed light on the role of Observance friars in establishing charitable institutions, with a special focus on the 1456 foundation of the Hospital of Santa Maria di Gesù in Fabriano. By examining this and other significant hospital foundations across the Italian peninsula, the paper provides a comprehensive overview at both a macro and micro level, including the detailed case of the opera pia in Fabriano. Through an analogical analysis, the paper highlights common features among these foundations. The Fabriano case, in particular, is emphasized due to its exceptionally clear and indisputable historical documentation.

### 1. *I minori nelle città: un rapporto interagente*

Il legame tra l'Osservanza francescana e i centri assistenziali quattrocenteschi non è stato finora affrontato in una prospettiva d'insieme. Fatta eccezione per un saggio di Giuliana Albini<sup>1</sup> e delle osservazioni di Brian Pullan<sup>2</sup> – dove si passano in rassegna alcuni interventi di frati minori a favore della fondazione di ospedali maggiori –, la storiografia non si è ancora soffermata adeguatamente sul tema e sul sostrato sociopolitico che spinse alcune personalità di spicco dell'Osservanza a dedicarsi alla promozione di istituti di carità. Prendendo in considerazione alcune vicende ospedaliere, molti sono invece gli spunti di ricerca e gli aspetti che meritano di essere approfonditi. Se da una parte il rapporto tra l'ordine francescano e l'esercizio della carità è stato al centro di dissertazioni volte ad indagare il retroterra teorico dietro l'impegno civico dei frati nel secolo<sup>3</sup>, l'attenzione minoritica verso gli ospedali risulta attualmente priva sia di uno studio complessivo, sia di un focus monografico su determinate realtà comunali.

L'obiettivo del presente contributo sarà pertanto quello di introdurre una sommaria casistica di predicatori dell'Osservanza attivi nei processi di istituzione degli enti assistenziali e, successivamente, di soffermarsi su di un caso in particolare, l'Ospedale di Santa Maria del Gesù di Fabriano (1456)<sup>4</sup>, ad oggi ancora escluso dalle ricerche sull'ampio tema della riforma assistenziale<sup>5</sup>. In questa maniera si delineerà una panoramica su

<sup>1</sup> G. Albini, *L'Osservanza francescana e la pratica della carità. Uno sguardo alle città dell'Italia centro-settentrionale*, in *I frati osservanti e la società in Italia nel secolo XV. Atti del XL Convegno internazionale in occasione del DL anniversario della fondazione del Monte di Pietà di Perugia, 1462 (Assisi-Perugia, 11-13 ottobre 2012)*, a cura di Società internazionale di studi francescani, Centro interuniversitario di studi francescani, Spoleto 2013, pp. 229-251.

<sup>2</sup> B. Pullan, *La politica sociale della Repubblica di Venezia 1500-1620*, I, *Le Scuole Grandi, l'assistenza e le leggi sui poveri*, Roma 1982, pp. 217-221.

<sup>3</sup> P. Vian, *Misericordia, povertà e giudizio: l'esegesi di Matteo 25 in Pietro di Giovanni Olivi*, in *Politiche di misericordia tra teoria e prassi: Confraternite, ospedali e Monti di Pietà (XIII-XVI secolo)*, Bologna 2018, pp. 49-75.

<sup>4</sup> R. Sassi, *L'Ospedale degli esposti di S. Maria del Buon Gesù: memoria storica nel quinto centenario dalla fondazione*, Fabriano 1956, pp. 1-171.

<sup>5</sup> F. Bianchi, M. Sloń, *Le riforme ospedaliere del Quattrocento in Italia e nell'Europa centrale*, «Ricerche di storia sociale e religiosa», 35 (2006) 69, pp. 7-45; G. Albini, *La riforma*

alcune tra le più emblematiche fondazioni ospedaliere in certe città della penisola italiana, e si passerà poi, a livello più microscopico, all'opera pia fabrianese. Un'analisi in chiave analogica degli esempi che verranno riportati consentirà un inquadramento del tema e l'evidenza di tratti comuni, mentre il paragrafo sul caso fabrianese si porrà come un osservatorio privilegiato per la sua documentazione incontrovertibile. A Fabriano, infatti, la centralità di un frate nelle fasi fondative dell'ospedale maggiore non si limitò alla sola predicazione a favore dell'ente, ma anche alla stesura degli statuti (oltreché alla registrazione del suo nome sul portico d'ingresso della nuova fabbrica); aspetti, questi, che fanno dell'ospedale marchigiano un caso finora unico e paradigmatico della partecipazione dell'ordine francescano alla riforma assistenziale.

Prima di prendere in esame alcune vicende ospedaliere del XV secolo, è bene interrogarsi sul modo in cui i minori pensavano le città e le attività al loro interno e soprattutto sul modo in cui intesero una solida rete di relazioni con i ceti dominanti e subalterni locali. Questa premessa si rivelerà utile in quanto gli ospedali rappresentavano una tipologia d'istituto profondamente legata al network sociale comunale, essendo in un primo tempo (fino al Trecento inoltrato) posti tendenzialmente sotto il controllo di corporazioni e confraternite, insomma sotto la giurisdizione di quei consorzi che saldavano la collettività nell'appartenenza all'intero corpo cittadino; dal Quattrocento poi, in seguito all'emersione di politiche sanitarie, gli ospedali si ricoprirono di un significato maggiormente identitario, poiché parte di misure previdenziali indirizzate all'intera cittadinanza<sup>6</sup>. Pertanto, l'azione dei frati nel campo della riforma assistenziale non poteva realizzarsi senza una concreta conoscenza dei rapporti di forza che permeavano le compagini locali o, meglio, senza una visione e una comprensione dei luoghi urbani come spazi d'interazione tra diverse componenti sociali.

*quattrocentesca degli ospedali nel ducato di Milano, tra poteri laici ed ecclesiastici, in Carità e governo delle povertà (secoli XII-XV), Milano 2002, pp. 253-265; per uno sguardo d'insieme esteso alle regioni italiane si veda: Alle origini del Welfare (XIII-XVI secolo). Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza, a cura di G. Piccinni, Roma 2020.*

<sup>6</sup> Per gli ospedali e la loro valenza identitaria si veda D. Bornstein, *Civic Hospitals, Local identity, and Regional States in Early Modern Italy*, in *Faith's Boundaries: Laity and Clergy in Early Modern Confraternities*, ed. by N. Terpstra, A. Prosperi and S. Pastore, Turnhout 2012, pp. 3-22.

La storiografia si è lungamente concentrata sull'attivismo dei minori osservanti nelle città, in specie nell'ambito di quel diffuso processo tardomedievale di contrasto alla povertà<sup>7</sup> che nel XV secolo vide, ad esempio, la riforma dell'assistenza e l'istituzione dei monti di pietà<sup>8</sup>. Più ampiamente, molti sono gli aspetti che chiariscono l'opera svolta dai predicatori dell'Osservanza nei comuni italiani, primo fra tutti il loro protagonismo all'interno delle spinte trasformative che innervavano la società e le loro capacità organizzative delle comunità cittadine<sup>9</sup>. La loro cooperazione a piani di utilità collettiva richiedeva una forte sintonia con le magistrature locali, affinché potessero agire nel rispetto delle istituzioni e marcare di pubblico interesse le azioni di carità di cui si facevano promotori. Vien da sé che una incidenza del genere nei vari contesti cittadini dovette passare necessariamente attraverso un riconoscimento all'ordine francescano di una funzione a sfondo civico. Non sorprende perciò che il loro ingresso nel tessuto demico delle città si realizzava già nel Duecento con un frequente impiego negli uffici governativi<sup>10</sup>: nello specifico nello svolgimento di incarichi diplomatici, finanziari, o, più ampiamente, nel funzionamento della macchina burocratica municipale.

D'altro canto, il processo di integrazione dei minori nelle realtà urbane e la conseguente familiarizzazione con i costumi e le usanze del posto

<sup>7</sup> G. Todeschini, *Credibilità, fiducia, ricchezza: il credito caritativo come forma della modernizzazione economica europea*, in *Prestare ai poveri. Il credito su pegno e i Monti di Pietà in area mediterranea (secoli XV-XIX)*, a cura di P. Avallone, Roma 2007, pp. 17-30; Id., *I mercanti e il tempo. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra medioevo ed età moderna*, Bologna 2002.

<sup>8</sup> M.G. Muzzarelli, *Il denaro e la salvezza. L'invenzione del Monte di Pietà*, Bologna 2001; *Alle origini dei Monti di Pietà. I Francescani fra etica ed economia nella società del Tardo Medioevo. Studi in occasione delle Celebrazioni nel V Centenario della morte del Beato Michele Carcano (1472-1484), fondatore del Monte di Pietà di Bologna*, Bologna 1984; P. Prodi, *La nascita dei Monti: nuove riflessioni*, in *Bernardino da Feltre a Pavia. La predicazione e la fondazione del Monte di Pietà*, a cura di R. Crotti Pasi, Como 1994, pp. 55-62.

<sup>9</sup> B. Baldi, *I francescani tra religione e politica in Italia (secoli XIII-XV). Le tendenze recenti degli studi*, «Quaderni storici», 140 (2012), pp. 525-560; *Fratres de familia. Gli insediamenti dell'Osservanza minoritica nella penisola italiana (sec. XIV-XV)*, a cura di Le. Pellegrini e G.M. Varanini, «Quaderni di storia religiosa», 18 (2011).

<sup>10</sup> F. Andrews, M.A. Pincelli, *Churchmen and Urban Government in Late Medieval Italy, c.1200–c.1450. Cases and Contexts*, Cambridge 2013; *I Francescani e la politica (secc. XIII-XVII). Atti del Convegno internazionale di studi (Palermo, 3-7 dicembre 2002)*, a cura di G. Musotto e A. Musco, Palermo 2007.

sono già ravvisabili nei primi discepoli di Francesco, i quali, posto un legame privilegiato con i vertici locali ed extraregionali della Chiesa, furono protagonisti di una predicazione caratterizzata da una valenza disciplinatrice della vita cristiana<sup>11</sup>. Fin dal XIII secolo, inoltre, le fila degli uffici ecclesiastici videro una presenza crescente di minori innalzati al vescovado o impiegati negli apparati provinciali della Chiesa; il primo pauperismo mendicante, d'altronde, faceva del riferimento al papato una sua cifra distintiva e questa convergenza si protrasse fino all'Osservanza quattrocentesca, la quale si prodigò nel costante sforzo di comporre un rapporto di consonanza con la curia romana e ritagliarsi un ruolo nelle dinamiche evolutive delle città<sup>12</sup>. Si spiega così come la riforma degli ospedali offrisse un'occasione agli osservanti per cementificare la loro presenza nei luoghi dove intervenivano ed erigersi a simboli identitari della cittadinanza.

Il percorso di inserimento minoritico nei comuni non fu però immediato e privo di difficoltà. Frequente in molti centri fu, infatti, l'ostinata reazione del clero secolare alla penetrazione mendicante nei contesti urbani, soprattutto perché i minori si arrogavano competenze di natura religiosa pertinenti alle chiese locali. In specie a partire dal pontificato di Gregorio IX (1227-1241), quando i rapporti tra papato e ordini religiosi diventarono più stretti, il clero secolare aumentò il livello di conflittualità contro i minori, sempre più inseriti nel tessuto sociale delle città e titolari di prerogative fiscali e sacramentali (che precedentemente erano appannaggio esclusivo delle parrocchie).

<sup>11</sup> A. Tilatti, *Minori e nobiltà. Qualche esempio e qualche riflessione per l'Italia del Due e Trecento*, in *Francescani e politica nelle autonomie cittadine dell'Italia basso-medievale. Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della 26° edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno (Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 27-29 novembre 2014)*, a cura di I.L. Sanfilippo e R. Lambertini, Roma 2017, pp. 191-216.

<sup>12</sup> L'interesse della chiesa e dell'ordine francescano ad agire all'unisono era in ogni caso reciproco, in quanto da una parte l'approvazione pontificia garantiva la legittimità di azione dell'Osservanza, mentre dall'altra lo Stato della Chiesa poteva rinvigorire la propria immagine attingendo alle carismatiche figure degli osservanti. Il forte nesso che si instaurò tra i minori e le città offriva infatti allo Stato della Chiesa numerosi spunti nell'ambito della costruzione di una memoria agiografica che permeasse la routine dei fedeli, così da rendere pervasiva la presenza ecclesiastica all'interno delle città, si veda P. Delcorno, *Introduzione: politiche di misericordia tra teoria e prassi*, in *Politiche di misericordia* cit., pp. 9-20.

Le tipologie di attecchimento alle varie società locali furono quindi fluide e fortemente condizionate dai rapporti con i vari attori della realtà cittadina. E al loro cambiamento contribuì, poi, anche una mutazione dell'ordine. L'iniziale autoreferenzialità dei minori all'interno del microcosmo valoriale francescano – direttamente definito dalla figura di Francesco quand'era ancora in vita – andò diradandosi in seguito alla scelta di porre l'ordine sotto l'autorità del papato<sup>13</sup>. La subordinazione al complesso delle disposizioni imposte da Roma incise fortemente sull'annuncio della Parola così com'era stato concepito originariamente: dall'iniziale e semplice testimonianza del Vangelo tra gli ultimi della società, la predicazione francescana si connotò per la diffusione di un messaggio dai risvolti etico-politici che facesse presa sull'intera collettività degli individui. Questo diverso *modus operandi* è leggibile anche in rapporto ad una società, quella tra XIV e XV secolo, più sensibile ad iniziative di interesse comunitario – un atteggiamento che a livello storiografico è stato ricondotto al più ampio tema della “religione civica”<sup>14</sup>. Insomma, da una condizione di emarginazione e da una vita remissiva fatta di umiltà e identificazione con la povertà, i minori iniziarono ad esercitare una funzione più di tipo pastorale<sup>15</sup>, incentrata su una predicazione che incanalasse il fedele entro una prassi rispettosa dell'autorità<sup>16</sup>. La narrazione del Vangelo rompe le iniziali barriere di un uditorio ristretto per aprirsi ad un uso pubblico, affinché le città, in ogni

<sup>13</sup> G.G. Merlo, *L'Osservanza come minoritismo dominativo*, in *I frati osservanti* cit., pp. 55-75.

<sup>14</sup> Sul tema si veda B. Pullan, *Rich and Poor in Renaissance Venice: The Social Institutions of a Catholic State*, Cambridge 1971; R. T rexler, *Public Life in Renaissance Florence*, New York 1980; E. Muir, *Civic Rituals in Renaissance Venice*, Princeton 1981; R. Weissman, *Ritual Brotherhood in Renaissance Florence*, New York 1982; N. Terpstra, *Lay Confraternities and Civic Religion in Renaissance Bologna*, Cambridge 1995.

<sup>15</sup> L. Turchi, *Il tema de pace in Giacomo della Marca*, in *Francescani e politica* cit., pp. 313-327.

<sup>16</sup> L'obiettivo era quello di delineare una società in cui la mancata adesione ai precetti di vita cristiana comportava una minaccia per gli equilibri locali: il senso e la deferenza dell'ordine gerarchico vigente e riconosciuto era un contenuto centrale delle predicazioni svolte in piazza, al fine di riportare, come sostiene Giovanni Grado Merlo «ognuno al rispetto della propria specifica collocazione sociale con relativi compiti e doveri nella doverosa obbedienza religiosa alla gerarchia ecclesiastica e, quindi, nell'altrettanto doverosa obbedienza civile al legittimo principe, fosse esso il signore di una dominazione territoriale o il governo di una repubblica cittadina», v. Merlo, *L'Osservanza come minoritismo dominativo*, in *I frati osservanti* cit., pp. 67-68.

loro segmento cetuale, fossero indotte ad uno stato di pace ed equilibrio interni. Gli interventi dei frati osservanti a favore degli ospedali quattrocenteschi si chiariscono così sia sulla base della risposta data dai comuni ad una partecipazione più pervasiva del laicato nelle opere di tipo caritativo – uno slancio che appunto esigeva un direzionamento che lo mantenesse entro i limiti di un servizio coordinato e accettato politicamente –, sia sulla base di una maggiore prossimità dell'ordine francescano alle genti e alle loro esigenze socio-religiose.

La transizione ad un'attività apostolica maggiormente calibrata sui bisogni della popolazione non fece che favorire e consolidare l'inclusione dei minori nel mosaico dei rapporti che si snodavano all'interno dei contesti comunali. L'aspetto che in questa sede più vorrei sottolineare è che, nonostante alcuni tentativi di ritorno allo spirito primigenio della regola e ad un ripiegamento alla solitudine degli eremi<sup>17</sup>, tra XIII e XV secolo lo spazio di azione dei minori andò sempre più relegandosi alla città, a riprova della dimensione politica in cui l'ordine era di volta in volta maggiormente immerso. Il movimento dell'Alleluia, ad esempio, individua in maniera molto chiara il forte connubio creatosi tra centri urbani – in questo caso dell'Italia centro-settentrionale – e il gruppo mendicante: i minori, insieme ai domenicani, dimostrarono di saper dialogare con le popolazioni locali e indirizzare il loro fervore religioso verso la realizzazione di normative che prevedessero la sanzione dei

<sup>17</sup> Comprensibilmente, lo sviluppo interno all'ordine non fu unidirezionale, ma si aprì a diverse manifestazioni di espressione religiosa, alcune tra le quali propugnavano un ritorno ad una vita di tipo più dimesso, mentre altre si realizzavano in una partecipazione alla società più attiva. Discepoli di Angelo Clarenò e Pier Giovanni Olivi, ad esempio, o anche i fraticelli marchigiani, compirono una scelta di ritorno all'osservanza stretta della Regola e del Testamento. Tra Duecento e Trecento, il rafforzamento monarchico dello Stato Pontificio e la conseguente mondanizzazione della Chiesa suscitarono all'interno del francescanesimo una feroce critica poi sboccata, su di un piano teoretico e pragmatico, in dottrine millenaristiche, attese escatologiche ed esperienze pauperistiche, v. M. Sensi, *Le Osservanze francescane nell'Italia centrale*, Roma 1985, pp. 296-302; *Chiesa, chiese, movimenti religiosi*, a cura di G.M. Cantarella, V. Polonio e R. Rusconi, Roma-Bari 2001. La Chiesa reagì a queste istanze di una spiritualità più intima e rigorosa, considerandole correnti alla stregua di eresie e crimini contro la maestà divina, v. G.G. Merlo, *Eretici ed eresie medievali*, Bologna 1989; *Mistiche e devote nell'Italia tardomedievale*, a cura di D. Bornstein e R. Rusconi, Napoli 1991.

reprobi costumi del clero<sup>18</sup>. Le manifestazioni di protesta dell'Alleluia sono indicative delle abilità dei movimenti religiosi di destreggiarsi all'interno dei centri urbani e di trasporre un'istanza di cambiamento – in questo caso profondamente religiosa e scaturita dal popolo – nella revisione degli statuti, ossia un monumento legislativo che agiva sullo spazio della città. Ugualmente, nell'ambito della riforma assistenziale – un moto dal forte impatto sulle città (sul piano urbanistico, su quello dell'identità municipale e su quello delle dinamiche oppostive tra fazioni) – i predicatori dell'Osservanza si prestarono all'elaborazione di una narrazione favorevole al rinnovamento di queste strutture e ad un impegno, come vedremo, anche di tipo legislativo.

È perciò pacifico sostenere che i comuni e le loro storture diventarono gradualmente il polo di riferimento dell'azione dei minori, in un processo che ha il suo culmine proprio nella comparsa dell'Osservanza e nell'impegno in opere dal valore prettamente caritativo e civico. Sia per gli incarichi negli apparati governativi comunali che in quelli ecclesiastici, i minori si riservarono un margine di intervento crescente nelle comunità, stabilendo le condizioni da cui intessere una rete di relazioni con i rappresentanti del potere e i gruppi subordinati. Per questo era inevitabile che l'affermazione dell'ordine francescano si dispiegasse fin dalle origini in un progressivo inurbamento: il rapporto fiduciario con i ceti dirigenti e l'adesione ai disegni pontifici garantiva un accesso diretto a quello che potremmo definire il campo di azione privilegiato dell'ordine, appunto la città<sup>19</sup>.

In considerazione di ciò, l'analisi del peso dei frati predicatori all'interno della riforma assistenziale non può non tenere conto del profondo legame che si instaurò tra la primitiva *fraternitas* e i contesti cittadini, un legame che chiarisce il più tardo coinvolgimento dell'Osservanza nella nascita degli ospedali maggiori. L'istituzione di complessi assistenziali per conto dei comuni rappresentava infatti, come già indicato, un'operazione dal forte impatto sugli equilibri interni alle

<sup>18</sup> M. Gazzini, *Tra Chiesa e Impero, tra movimenti di pace ed eresia. Il francescano Gerardo Boccabadati da Modena, la Grande Devozione e gli statuti del Comune di Parma (1232-1233)*, in *Francescani e politica* cit., pp. 59-89.

<sup>19</sup> Mi. Pellegrini, *Frati minori e istituzioni politiche cittadine nell'Italia comunale*, in *Francescani e politica* cit., pp. 167-190.

comunità e gli osservanti, in tal senso, erano funzionali a legittimare agli occhi della popolazione le nuove fondazioni.

Prima di entrare nel merito della questione, è bene però interrogarsi sulle ragioni del deciso e convinto impegno di certi esponenti della famiglia minoritica verso la causa degli ospedali. Anzitutto, va sottolineato che l'emersione dell'Osservanza in seno all'ordine coincise, temporalmente, proprio con quel processo di rinnovamento dei centri assistenziali che a partire dalla prima metà del Quattrocento toccò molti comuni della penisola italiana<sup>20</sup>. A livello cronologico c'è dunque una chiara coincidenza tra l'affioramento di questo programma di riforma ospedaliero e l'affermazione del gruppo osservante, una simultaneità che spiega *in primis* l'impiego dei frati nelle politiche di riorganizzazione delle opere pie.

In secondo luogo, la centralità dei minori tra i due poli dei poteri localistici e di quello pontificio garantirono loro una funzione imprescindibile sia nelle operazioni di appianamento delle tensioni dentro i comuni, sia nella promozione degli enti caritativi. Nel corso della riforma assistenziale – come avremo modo di vedere –, la convocazione dei predicatori osservanti rifletteva la loro idoneità (si legga abilità retoriche) nel concorrere alla definizione di una sinergia tra autorità religiose e laiche e abitanti, al fine di creare una situazione favorevole alla fondazione di complessi ospedalieri e rimuovere ogni elemento di dissidio: l'atto precedente la creazione di un ospedale maggiore era, ad esempio, la soppressione o l'accorpamento di ospizi minori, un'evenienza che inevitabilmente scatenava l'opposizione dei rettori di quest'ultimi, costretti alla rinuncia dei loro diritti e alla perdita o dispersione dei patrimoni degli ospedali; perdipiù, alla base dell'istituzione di un ospedale maggiore – benché nel Quattrocento si trattasse solitamente di enti nati su iniziativa delle magistrature cittadine –, la richiesta e l'ottenimento di una bolla pontificia era un atto obbligatorio per conferire legalità alla nuova struttura: era necessario quindi aprire un dialogo con la curia romana seppur tra la città richiedente e il papato potessero non intercorrere buoni rapporti; e in tali

<sup>20</sup> Albini, *La riforma quattrocentesca* cit., pp. 95-110; G. Piccinni, *I grandi ospedali urbani dell'Italia medievale: dall'origine del «welfare»*, in *L'assistenza a l'etad mitjana*, ed. por F. Sabaté, Leida 2017, pp. 139-151.

situazioni i frati si rivelavano le figure migliori affinché tra le parti coinvolte non si generassero tensioni di sorta.

Nello specifico, il carisma che avvolgeva il gruppo dell'Osservanza – e il forte ascendente che riusciva ad esercitare sulle masse – esprimeva uno strumento a cui i governi di molti centri dovettero ricorrere per realizzare certi programmi, come ad esempio politiche suntuarie, lotta agli usurai, misure di previdenza sociale<sup>21</sup>. Il favore verso la predicazione osservante non risiedeva esclusivamente nella capacità dei frati di allestire un discorso inneggiante alla pace sociale<sup>22</sup>, ma anche nell'elaborazione di una serie di artifici retorici e scenografici che avevano la forza di colpire lo stato emotivo delle genti<sup>23</sup>. E anche nel contesto della fondazione degli ospedali maggiori i frati minori adoperarono il loro bagaglio di abilità oratorie affinché l'insediamento in città di un nuovo istituto di carità ricevesse il benessere da parte di tutta la cittadinanza.

## 2. La predicazione dei frati dell'Osservanza a favore degli ospedali maggiori

Dagli inizi del XV secolo gli ospedali furono al centro di un vasto programma di riordino di cui si fecero carico i governi di molte città per apportare migliorie alla gestione interna di queste strutture, sia sul versante amministrativo, che su quello dei servizi offerti e contabile. La generale riorganizzazione delle reti o delle unità assistenziali si tradusse

<sup>21</sup> Per le città del centro nord v. *La legislazione suntuaria, secoli XIII-XVI. Emilia-Romagna*, a cura di M.G. Muzzarelli, Roma 2002; A. Fabretti, *Statuti e ordinamenti suntuarii intorno al vestire degli uomini e delle donne di Perugia dall'anno 1266 al 1536*, «Memorie della reale Accademia delle Scienze di Torino», s. II, 38 (1886), pp. 137-232.

<sup>22</sup> La strenua difesa dell'ortodossia civica e religiosa era funzionale alla cementificazione di un senso di unione tra cittadini ed autorità, affinché costituissero un corpo solo che agisse all'unisono. Non a caso, il contenuto delle loro orazioni passava per il vaglio delle autorità civili, attente ad evitare il rischio di derive personalistiche da parte dei minori o di discorsi che sobillassero la piazza, v. R. Rusconi, *“Predicò in piazza”: politica e predicazione nell'Umbria del '400*, in *Signorie in Umbria tra medioevo e rinascimento: l'esperienza dei Trinci*, Perugia, 1989, p. 113.

<sup>23</sup> Le. Pellegrini, *Predicazione osservante e propaganda politica: a partire da un caso di Todi*, in *La propaganda politica nel basso Medioevo. Atti del XXXVIII Convegno storico internazionale (Todi, 14-17 ottobre 2001)*, Spoleto 2002, pp. 525-527; P. Monacchia, M.G. Nico, *Gli Osservanti e la legislazione comunale in Umbria nel secolo XV*, in *I frati Osservanti cit.*, pp. 286-287.

grosso modo, diversamente da città a città, in una maggiore specializzazione medica<sup>24</sup>, nella concentrazione di tanti piccoli ospizi in centri più grandi e polifunzionali<sup>25</sup> e in una più razionale gestione delle risorse economiche<sup>26</sup>. Pertanto, la riforma quattrocentesca fu una fase alquanto delicata, dove un tipo di direzione ospedaliera veniva dismesso a favore di uno più moderno ed efficiente. In gioco non c'era solamente il superamento di un modello gestionale, ma anche la volontà delle autorità cittadine di sottrarre questa competenza agli enti che ne erano stati fino ad allora responsabili. In questa fase di rinnovamento, l'apporto dato dai minori dell'Osservanza alla fondazione degli ospedali poteva realizzarsi, come vedremo, nella creazione di consenso intorno alle nuove strutture assistenziali grazie alla loro dimestichezza della parola, nel loro ruolo di mediatori nei conflitti che spesso contrapponevano autorità laiche e, in specie, quelle ecclesiastiche in merito alla giurisdizione e ai patrimoni degli ospedali dismessi, nell'iniziativa stessa di concentrare i piccoli ospizi in un sodalizio maggiore.

Dal punto di vista dei frati predicatori, la riforma assistenziale rappresentava una politica di rinnovamento cittadino in cui la loro partecipazione – di diversa intensità a seconda dei casi – si legava alla loro capacità di radicamento nelle comunità locali e di adempimento ad una funzione dal forte impatto civico. L'ordine francescano, in realtà, si distinse fin dalle origini per il coinvolgimento in attività rivolte ai bisognosi, coerentemente con la vocazione al povero<sup>27</sup> – figura con la

<sup>24</sup> Per l'assistenza agli infanti abbandonati, ad esempio, si veda: *La specializzazione ospedaliera fiorentina: gli Innocenti e l'assistenza all'infanzia (XV-XVI secolo)*, in *Ospedali e città. L'Italia del Centro-Nord, XIII-XVI secolo. Atti del convegno (Firenze, 27-28 aprile 1995)*, a cura di A.J. Grieco e L. Sandri, Firenze 1997, pp. 51-65.

<sup>25</sup> Uno dei problemi che affliggeva il settore dell'assistenza era infatti la dispersione degli ospizi, facenti capo a enti differenti tra loro (corporazioni, confraternite, ordini religiosi, clero locale e casate locali) e non rispondenti ad una politica condivisa.

<sup>26</sup> Per la ricaduta della riforma sull'economia e la finanza degli ospedali si veda S. Tognetti, *Imprese ospedaliere e imprese private. Sistemi contabili e amministrativi a confronto*, in *Alle origini del Welfare* cit., pp. 277-306.

<sup>27</sup> F. Bianchi, «*Nulla die' dubitar gubernandose cum raxone...*». *Governo del disagio e razionalità amministrativa nelle istituzioni assistenziali venete del tardo medioevo*, in *Politiche di misericordia* cit., pp. 154-163; G. Todeschini, *Razionalismo e teologia della salvezza nell'economia assistenziale del Medioevo*, in *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal Medioevo a oggi*, a cura di V. Zamagni,

quale identificarsi – e con tutta una serie di principi di vita ispirati alla carità. Non è però solamente qui che risiede l'archetipo della disposizione degli osservanti verso la promozione degli ospedali durante il Quattrocento: l'inclinazione all'assistenza, ovvero, non può essere spiegata nella sola sedimentazione di una secolare attenzione alle condizioni esistenziali e spirituali degli ultimi della società e all'impegno profuso nelle città di cui si è detto nel paragrafo precedente. Dalla prima metà del XV secolo è invero riscontrabile un aumento degli interventi degli osservanti in ambito ospedaliero in seguito alla morte (1444) e alla subitanea santificazione (1450) di uno tra gli esponenti più influenti e carismatici dell'Osservanza, Bernardino da Siena. Seppur in assenza di un filo comune che leghi gli ospedali che tratteremo nel presente contributo e pure in assenza di documentazione che attesti in maniera diretta un legame tra il frate di Massa Marittima e il processo di riforma assistenziale – o di una attività speculativa sopra di essa –, egli dovette costituire un punto di riferimento imprescindibile per i frati coinvolti nell'ammodernamento dei centri assistenziali<sup>28</sup>.

Numerosi sono le gesta che hanno forgiato l'agiografia del predicatore e tra quelle compiute quando ancora non aveva indossato l'abito religioso ebbe una certa rilevanza il servizio svolto presso l'ospedale della Scala di Siena<sup>29</sup>. Nel concreto, si tratta dell'aiuto prestato da Bernardino agli utenti dell'ente senese nei giorni in cui in città dilagava la peste (1400). Il morbo si era abbattuto sull'ospedale creando una serie di disagi dovuti principalmente all'alto tasso di mortalità di coloro che si occupavano degli infermi. Bernardino inizialmente prestò il suo aiuto da solo, ma poi, col precipitare della situazione, chiese l'appoggio di dodici compagni della confraternita della Vergine Maria, a cui lui stesso era iscritto.

L'episodio della Scala entrò da subito nella memoria collettiva che avvolgeva la figura del santo, tanto che a seguito della sua morte l'avvio

Bologna 2000, pp. 45-54; *La concezione della povertà nel Medioevo*, a cura di O. Capitani, Bologna 1974; A. Vauchez, *La spiritualità nell'Occidente medioevale*, Milano 2006.

<sup>28</sup> A. Bartolomei Romagnoli, *L'immagine di Bernardino da Siena nella predicazione osservante*, in *Biografia e agiografia di San Giacomo della Marca (Monteprandone, 29 novembre 2008)*, a cura di F. Serpico, Tarnuzze Impruneta 2009, pp. 1-21.

<sup>29</sup> P. Delcorno, *La carità come virtù politica: Bernardino da Siena, l'ospedale e la peste*, in *Politiche di misericordia* cit., pp. 195-228.

della macchina agiografica non tralasciò il celebre fatto. Paolo Delcorno, in un recente contributo, si è soffermato sull'elaborazione della letteratura relativa alla vita di Bernardino, sottolineando la rilevanza che ebbe nell'immaginario francescano il soccorso ai degenti dell'ospedale senese. Nella biografia scritta nel 1449 da Leonardo Benvoglianti<sup>30</sup>, funzionario del comune di Siena, e intitolata *Vita Bernardini ante ingressum religionis*<sup>31</sup>, l'impresa del predicatore occupa una parte importante all'interno del testo. Un'altra *Vita*<sup>32</sup> fu scritta nel 1481 da Ludovico da Vicenza, illustre personalità dell'Osservanza: anche qui, il passaggio sulla vicenda di Santa Maria della Scala individua un momento cruciale dell'esistenza di Bernardino prima del suo ingresso nell'ordine, a dimostrazione della risonanza che l'evento ebbe tra i fedeli.

La ricezione dell'episodio non si limitò alla sola ricostruzione per iscritto nelle biografie sopra menzionate, estendendosi altresì al piano iconografico. Nella chiesa minoritica di San Francesco di Lodi, ad esempio, una serie di affreschi eseguiti tra il 1476 e il 1477 in una cappellina della navata destra raffigura storie legate alla figura di Bernardino, tra cui appunto il servizio prestato nel centro assistenziale di Siena<sup>33</sup>. Nella parete laterale sinistra del piccolo edificio di culto vengono riportate scene della vita del predicatore a partire dal suo ingresso nell'Ordine, mentre in quella di destra il focus è sulla vita da laico. In quest'ultima sezione, partendo dall'alto, si susseguono ventidue riquadri di cui sette incentrati sui fatti dell'Ospedale della Scala (il consiglio dell'Ospedale che affida le chiavi a Bernardino; Bernardino che chiama i compagni a prestare aiuto agli infermi; la lavanda dei piedi; la cura delle ferite degli ammalati; la preparazione del pasto per i poveri; il servizio al refettorio dell'ospedale; il seppellimento di un cadavere)<sup>34</sup>.

<sup>30</sup> G. Prunai, *Benvoglianti Leonardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 8, Roma 1996, pp. 703-705.

<sup>31</sup> Bartolomei Romagnoli, *L'immagine di Bernardino* cit., p. 6.

<sup>32</sup> *Vita et miracula beati Bernardini Senensis*, [Vicenza 1482]; T. Calò, *Ludovico da Vicenza*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 66, Roma 2007, pp. 450-452.

<sup>33</sup> Delcorno, *La carità come virtù* cit., pp. 217-226.

<sup>34</sup> E. Biagini, *Monografia storico-artistica della Chiesa di S. Francesco in Lodi – Parte seconda*, «Archivio Storico per la città e comuni del circondario di Lodi», s. II, 15 (1896) 3, pp. 97-129.

La scelta di selezionare la vicenda senese all'interno della cappella è stata inserita da Paolo Delcorno all'interno di una cornice più ampia, non circoscritta alla sola chiesa di San Francesco di Lodi e alla devozione verso il santo. In quegli anni, nella città lombarda si stava infatti verificando un processo di riforma assistenziale basato sull'accorpamento degli ospedali minori nell'Ospedale maggiore di Santo Spirito della Caritate<sup>35</sup>, ubicato nella piazza dove si trovava la chiesa minoritica. È plausibile, pertanto, leggere le pitture lodigiane in una chiave di promozione del nuovo complesso ospedaliero, allo scopo di legittimare e infondere nella cittadinanza un sentimento di favore verso l'opera pia. Il richiamo all'impresa bernardiniana si rivelava infatti prezioso alla luce delle crescenti tensioni che accompagnarono il processo di fondazione della Caritate: l'unione degli ospedali minori nell'ente maggiore comportò la cessazione delle loro attività e soprattutto la perdita dei beni mobili ed immobili, che entrarono di diritto nel patrimonio del nuovo sodalizio. Le pitture bernardiniane dovevano assolvere così alla funzione di smorzare i toni della polemica che si era sollevata in città e creare un clima di concordia tra le parti coinvolte. L'iniziativa di riforma del sistema assistenziale si caratterizzava d'altronde per la sua valenza politica, trattandosi di un'operazione voluta dal consiglio cittadino e approvata dal vescovo Carlo Pallavicino: era inevitabile, dunque, che si creassero delle discordie interne alla città, nello specifico tra quei gruppi di potere a capo degli ospedali minori e il gruppo dirigente incaricato di amministrare la Caritate<sup>36</sup>.

Non trascurabile doveva essere poi l'effetto suscitato dagli affreschi di Lodi sopra coloro che svolgevano il loro servizio all'interno del nuovo polo ospedaliero. La gestione di questo fu affidata ad una confraternita locale, che, inevitabilmente, dovette confrontarsi con il monito lanciato dalle immagini della Scala impresse nella cappellina della chiesa di San Francesco<sup>37</sup>.

<sup>35</sup> R. Gorini, *L'Ospedale di Santo Spirito della Carità*, in *L'oro e la porpora: le arti a Lodi nel tempo del vescovo Pallavicino*, a cura di M. Marubbi, Cinisello Balsamo 1998, pp. 51-53.

<sup>36</sup> G. Cremascoli, *Introduzione*, in *Gli statuti dell'Ospedale di Lodi (1466)*, a cura di G. Cremascoli e M. Donnini, Lodi 1998, pp. 9-36.

<sup>37</sup> Delcorno, *La carità come virtù* cit., pp. 217-226.

A Lodi, in sintesi, l'avvio della riforma ospedaliera si articolò in stretta connessione con l'elaborazione di un messaggio pittorico di carità e di aderenza alle gesta bernardiniane. La vivace e corsiva rappresentazione del servizio svolto dal massetano a Siena offriva un duplice indirizzo, costituendo sia un riferimento per i cittadini lodigiani, che avevano modo di confrontarsi con un modello esemplificativo di impegno civico, sia un efficace strumento per le autorità civili e religiose, che suggerivano l'iniziativa di concentrazione assistenziale ricorrendo ad una figura che si sperava unisse la popolazione al di sopra dei rispettivi interessi di parte. La lettura del legame tra le scene del Bernardino laico e la fondazione dell'Ospedale della Caritate sottolinea in maniera chiara il peso che il ricorso all'Osservanza poteva avere nelle città in termini di promozione di progetti dal forte impatto sul tessuto connettivo sociale.

Se a Lodi non abbiamo documentazione che attesti un intervento concreto da parte dei *fratres de Observantia*, ma solo un richiamo alla cultura valoriale francescana, incarnata in questo caso nella persona di Bernardino, in altri centri il loro contributo fu esplicito e connesso alle loro abilità oratorie. Sono molte le vicende che testimoniano la partecipazione degli osservanti all'iter di costituzione degli ospedali maggiori, quasi che potesse esserci un rapporto irrinunciabile tra loro e le autorità cittadine<sup>38</sup>. In realtà, parlare di un impiego sistematico dei frati in materia di riforma assistenziale sarebbe errato e fuorviante, non essendoci traccia di una progettualità minoritica in merito: gli esponenti dell'Osservanza non codificarono mai una tipologia assistenziale, né fecero riferimento nelle prediche e nelle *reportationes* alla riforma ospedaliera. Ciò non implica però che non si possa parlare di una certa costanza o, meglio, consuetudine, del ricorso agli osservanti da parte dei ceti dirigenti cittadini per facilitare l'insediamento di un istituto caritativo, in specie sulla scia dell'esaltazione delle gesta compiute da Bernardino a Siena. Furono, come vedremo, proprio i discepoli e i compagni del predicatore di Massa Marittima a spendersi in molti casi a favore di piani di riordino assistenziale, cercando di convincere le piazze della bontà della strategia di ammodernare gli ospedali. Da questo punto di vista, i frati formati nella cerchia di Bernardino si mossero all'interno delle città animati da una forte volontà di stare al passo con i tempi e di affrontare

<sup>38</sup> Albini, *L'Osservanza francescana e la pratica della carità* cit., pp. 229-251.

consapevolmente i processi trasformativi che la società stava attraversando. Pragmaticamente, quest'attitudine comportava un attivismo partecipe e interessato – se non associato in alcuni casi – verso le istanze emananti dalla popolazione ad ogni suo livello (magistrature, classi artigianali e poveri). E in tal senso, la riforma assistenziale costituisce un osservatorio privilegiato per esaminare il connubio che si creò tra cittadinanza e frati predicatori dell'Osservanza nelle politiche ospedaliere di metà Quattrocento.

Una figura centrale nella ideazione e nella promozione di un ospedale fu Giovanni da Capestrano, celebre esponente dell'Osservanza e stretto amico, nonché collaboratore, di Bernardino. Il frate abruzzese fu indiscutibile protagonista della nascita dell'ospedale di San Salvatore all'Aquila, iniziato nel 1444 e ultimato nel 1457<sup>39</sup>, e organizzatore della canonizzazione del predicatore di Massa Marittima<sup>40</sup>, il quale morì nella città abruzzese proprio nel 1444. La documentazione pervenutaci dal centro assistenziale consente di ricostruire l'intervento di Giovanni e di definire la sua incidenza nella riforma ospedaliera.

L'iniziativa di riunire i piccoli enti in un sodalizio maggiore partì direttamente dal frate di Capestrano, affinché infermi, viandanti e poveri fossero accolti in una struttura centralizzata e polifunzionale. L'atto preliminare all'erezione del San Salvatore fu la consueta soppressione degli ospizi minori e l'acquisizione dei loro diritti fondiari da parte della nuova opera pia<sup>41</sup>. L'edificio venne costruito in uno spazio da tempo sede dei conventuali dell'Osservanza e quindi centrale nella città abruzzese. Le magistrature locali avallarono il progetto ed estesero il patrocinio del comune sull'ente, il quale fu dotato di un consiglio amministrativo composto da un priore e da procuratori eletti

<sup>39</sup> S. Mantini, *Storiografia e fonti sull'assistenza nell'Abruzzo Ulteriore (secc. XIII-XVII)*, in *Alle origini dell'assistenza in Italia meridionale. Istituzioni, archivi e fonti (secc. XIII-XVII)*, a cura di P. Avallone, G.T. Colesanti e S. Marino, «RiME. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», 4/1 (2019) numero speciale; A. Tozzi, *San Giovanni da Capestrano fondatore dell'Ospedale S. Salvatore dell'Aquila: nel VI centenario della nascita*, L'Aquila 1986; Id., *L'Ospedale S. Salvatore dell'Aquila: nel passato e nel presente*, L'Aquila 1956.

<sup>40</sup> *Il processo di canonizzazione di Bernardino da Siena (1445-1450)*, a cura di Le. Pellegrini, Grottaferrata 2009.

<sup>41</sup> L'Aquila, Archivio di Stato, *Ospedale Maggiore, Decime ed altri documenti (sec. XIV-XVI)*, pergg. 98, 117.

annualmente dal consiglio cittadino. L'intervento di Giovanni si inseriva dunque in un piano definito in sinergia con il ceto dirigente aquilano e basato sulla celebrazione di Bernardino. Dopo la morte dell'illustre frate, si avviò infatti un vasto programma costruttivo in sua memoria e consistente, oltre che nell'ospedale, anche nella realizzazione della basilica di San Bernardino, i cui lavori iniziarono nel 1454 e di cui Giovanni fu il principale fautore. Non sorprende pertanto che il capestranese in un secondo momento dedicò il nuovo centro assistenziale all'amico da poco defunto<sup>42</sup>, tanto che nel Cinquecento esso continuava ad essere chiamato "l'ospitale de Sancto Bernardino"<sup>43</sup>: questa intitolazione fu sicuramente significativa, in particolare se si tiene conto che Bernardino nei primi anni Quaranta del Quattrocento era giunto all'Aquila per rappacificare due fazioni cittadine. La morte interruppe però questa sua missione, la quale, potremmo dire, venne idealmente portata avanti dal suo discepolo Giovanni e dalle imprese, ospedale e chiesa, di cui si fece promotore. L'intervento del frate capestranese si colloca perciò all'interno di quella modalità d'intervento propria dell'Osservanza e volta ad incidere nelle località comunali al fine di ricucire gli strappi generatisi nella popolazione. Che poi nella città abruzzese si decidesse di procedere alla fondazione di un centro assistenziale avvalorata ancor di più l'ipotesi che le gesta bernardiniane della Scala fossero entrate da subito nell'orizzonte ideale da cui gli osservanti attinsero per il loro impegno nella società<sup>44</sup>. Non a caso la prima bolla sopra l'istituzione del nuovo ente venne inviata nello stesso anno in cui morì Bernardino, nel 1444, quasi a celebrare la scomparsa del predicatore con un'opera che aveva segnato la sua figura di "santo

<sup>42</sup> M.R. Berardi, *Ospedali, infermerie, spezierie e medici all'aquila tra XIII e XVI secolo*, «Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», 108 (2017), pp. 27-78; Mantini, *Storiografia e fonti cit.*, pp. 89-91.

<sup>43</sup> Berardi, *Ospedali cit.*, p. 50.

<sup>44</sup> P. Delcorno, *La molteplice funzione «politica» di un episodio agiografico: il servizio di Bernardino da Siena presso l'ospedale durante la peste*, *Ordens Religiosas Medievais: Poder e Sociedade*, «Horizonte. Revista de Estudos de teologia e ciencias da religião», a cura di B.T. Salles, 15 (2017) 48, pp. 1354-1393; Id., «*O felix adulescentia Bernardini! O ardentissima caritas cordis eius!*» *San Bernardino da Siena come modello per i laici*, in *Models of Virtues. The roles of virtues in Sermons and Hagiography for New Saints' Cult (13th to 15th century)*, a cura di E. Lombardo, Padova 2016, pp. 225-246.

laico<sup>45</sup> e che doveva avere un sicuro impatto su una città come l'Aquila, segnata da discordie interne per le quali Bernardino stesso era stato chiamato ad appianarle.

Un altro esempio di un frate dell'Osservanza attivo nella riforma degli ospedali è quello del predicatore Antonio da Bitonto, che a detta del duca Francesco Sforza<sup>46</sup>, seppe suscitare un grande entusiasmo nella folla circa la fondazione dell'Ospedale maggiore a Milano, la Ca' Granda (1456)<sup>47</sup>. Stando alla documentazione, l'intervento del frate si limitò in questo caso all'orazione in piazza, rispondendo all'esigenza del duca di creare un clima di favore verso il nuovo complesso ospedaliero e smorzare le tensioni che rischiavano di crearsi intorno ad esso: i contrasti con i ministri degli ospizi minori che sarebbero stati soppressi, appartenenti all'aristocrazia milanese, costituivano infatti una minaccia per il buon esito della riforma; e anche il clero locale non vedeva di buon occhio l'intera operazione, in quanto la Cà Granda sarebbe entrata in competizione con il Duomo per l'incameramento di lasciti e donazioni<sup>48</sup>. Situazione, questa, che al pari di quella aquilana, spiega il valore della predicazione di Antonio da Bitonto e la valenza conciliatrice di cui dovevano essere colme le sue parole.

La funzione ricoperta dai minori osservanti in ambito assistenziale non si svolse solamente su di un piano verbale, sebbene questo sembri l'aspetto che più attirasse l'interesse delle autorità pubbliche. La storiografia finora ha prestato poca attenzione al protagonismo dei frati nella trafila fondativa degli ospedali maggiori, o perlomeno non ha inserito questo loro specifico impiego all'interno del più ampio tema del ruolo dei francescani all'interno della società civile. Oltre alla vicenda aquilana, anche a Piacenza è documentata una politica ospedaliera che vede un incisivo intervento dei frati.

<sup>45</sup> Immagine usata dal Benvoglianti nella sua biografia in riferimento a Bernardino, v. Bartolomei Romagnoli, *L'immagine di Bernardino* cit., p. 9.

<sup>46</sup> Parigi, Bibliothèque Nationale de France, *Manoscritti Italiani*, 1595 Sforzesco e 1465 aprile 17; F. Leverotti, *Ricerche sulle origini dell'Ospedale Maggiore di Milano*, «Archivio Storico Lombardo», CVII (1981), pp. 77-113, in particolare p. 85.

<sup>47</sup> G. Albini, *La gestione dell'Ospedale Maggiore di Milano nel Quattrocento: un esempio di concentrazione ospedaliera*, in *Ospedali e città. L'Italia del Centro-Nord, XIII-XVI secolo*, a cura di A.J. Grieco e L. Sandri, Firenze 1997.

<sup>48</sup> P. Pecchiai, *L'Ospedale Maggiore di Milano nella storia e nell'arte*, Milano 1937, p. 120.

Nella città lombarda, gli Anziani del Comune, insieme ad una commissione formata appositamente per supervisionare i lavori di costruzione del nuovo ospedale, convocarono nel 1471 il frate Michele da Carcano<sup>49</sup>. Michele in un primo momento si rese protagonista di un'aspra predicazione tenuta nella piazza del comune: il cronista Alberto da Ripalta racconta nei suoi annali piacentini che il predicatore ammonì la folla accorsa sul rischio di una vita spesa all'insegna di *vitia, usuras e luxum* e poi passò all'esortazione affinché si procedesse all'unificazione dei circa venti ospedali in un unico ente<sup>50</sup>. Una forte accezione pietistica permeava il solenne discorso di Michele, presentando la costruzione del nuovo complesso ospedaliero come un'iniziativa che doveva raccogliere l'unanime consenso di tutta la città. La sua presenza trova poi riscontro in una delibera consiliare, in cui viene specificato che era suo compito, insieme al vescovo e ai funzionari sforzeschi, decretare il luogo di erezione dell'ente<sup>51</sup>. Michele da Carcano svolse così anche un incarico decisionale, venendogli concessa per di più la facoltà di nominare un proprio rappresentante tra i futuri amministratori dell'ospedale<sup>52</sup>. Sempre Alberto da Ripalta scrive che il frate avrebbe poi predicato nuovamente in occasione della posa della prima pietra – adunando ben 10.000 persone in piazza – e che alle sue parole avrebbe fatto seguito una processione dove furono raccolte delle elemosine<sup>53</sup>.

Dalla breve e non esaustiva casistica presa in considerazione, si vuole sottolineare dunque che i frati dell'Osservanza riuscirono a ritagliarsi uno spazio di intervento all'interno dell'ampio processo di riforma assistenziale, uno spazio in cui essi agirono in maniera significativa nell'erezione degli ospedali, a volte come abbiamo visto favoreggiandone anche l'iniziativa. Sebbene le politiche sanitarie di metà Quattrocento rientrassero solitamente in progetti di matrice comunale, il ruolo svolto dai predicatori non fu sempre secondario o di mero accompagnamento

<sup>49</sup> P.C. Meseni, *L'opera del beato Michele Carcano nel concentramento ospedaliero piacentino (1471-1472)*, in *Cinque secoli di storia ospedaliera (1471-1491)*, Piacenza 1973, pp. 209-223.

<sup>50</sup> Antonio de Ripalta, *Annales Placentini ab a. 1401 usque ad 1563*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XX, Mediolani 1731, coll. 869-978, in particolare col. 930.

<sup>51</sup> Piacenza, Archivio Storico Comunale, *Libro delle Provvisioni*, n. 19, f. 114v.; Meseni, *L'opera del beato* cit., p. 214.

<sup>52</sup> Albini, *L'Osservanza francescana e la pratica della carità* cit., p. 244.

<sup>53</sup> Antonio de Ripalta, *Annales Placentini* cit., col. 930.

alla volontà delle autorità cittadine. Come vedremo esemplarmente nel successivo paragrafo, essi non mancarono in alcune situazioni di giocare una funzione chiave nell'iter fondativo degli ospedali.

*3. Dalla parola alla scrittura: l'Ospedale di Santa Maria del Gesù di Fabriano e la redazione del suo statuto per conto di un frate dell'Osservanza*

Un caso più evidente di partecipazione di un frate nell'ambito della riforma è attestato a Fabriano. Nel 1456, venne costruito nella città marchigiana un ospedale maggiore denominato "Santa Maria del Buon Gesù"<sup>54</sup>. Il centro assistenziale nasceva dall'accorpamento di tre ospedali minori, appartenenti rispettivamente a due confraternite e ad una corporazione. La trafila giuridica – dall'acquisizione del fondo dove erigere la nuova struttura, alla definizione del patrimonio – si svolse sotto il coordinamento delle magistrature fabrianesi, esponenti del governo delle corporazioni vigente a Fabriano. L'iniziativa della fondazione è invece da attribuire a un certo frate Giacomo da Monte Santa Maria in Lapide, località sita nel comune di Montegallo, in provincia di Ascoli Piceno<sup>55</sup>. La storiografia locale, in realtà, è concorde nel ritenere il complesso ospedaliero frutto della volontà di Giacomo da Montepandone, meglio noto come Giacomo della Marca, predicatore di spicco dell'Osservanza francescana e discepolo anch'egli, come Giovanni da Capestrano, di Bernardino da Siena<sup>56</sup>. Senza essere suffragata dalle fonti, si è consolidata nei secoli una tradizione che vede il montepandonese come il vero artefice del nuovo ente. La lettura degli atti di fondazione e dello statuto del Buon Gesù, invece, affermano in

<sup>54</sup> R. Sassi, *L'Ospedale degli esposti di S. Maria del Buon Gesù: memoria storica nel quinto centenario dalla fondazione*, Fabriano 1956, pp. 1-171.

<sup>55</sup> Come può leggersi negli statuti e negli atti di fondazione dell'ente. Per lo Statuto, v. Fabriano, Archivio Storico Comunale (=ASCF), *Fondo Brefotrofito*, Serie 1.2 Statuti, Decreti e Memorie, 01 - EL brefotrofito statuti 1377; per gli atti di fondazione, v. Fabriano, Archivio notarile mandamentale (=ANMF), *rogiti di Francesco Giuliano di Miliuccio*, I, ff. 112r, 112v, 113r, 113v, 115r, 115v, 116r, 116 v; G. Pagnani, *S. Giacomo della Marca "com'era vestito"*, «Picenum Seraphicum», XV (1979-80), pp. 239-244.

<sup>56</sup> Sassi. *L'Ospedale degli esposti* cit., p. 17; Id., *Gli atti costitutivi dell'ospedale di S. Maria di Gesù in Fabriano*, Fano 1935, p. 4.

maniera incontrovertibile l'identità del promotore, ossia Giacomo da Montegallo, anch'egli predicatore dell'Osservanza, ma meno noto dell'omonimo confratello. Nei rogiti del notaio Francesco di Giuliano di Milliuccio, la posa della prima pietra e le donazioni dei precedenti centri assistenziali attribuiscono la paternità dell'ospedale maggiore al *vir religiosus frater Iacobus de Monte Sancte Marie in lapide*<sup>57</sup>; più esplicito ancora il documento di acquisto del terreno principale dell'istituto, che attesta che:

Cum divina gratia Celitus spirans in mente viri religiosi fratris Iacobi de Monte Sancte Marie in Lapide predicatoris gloriosi Ordinis sancti Francisci Osservantie dicti Ordinis predicantis in platea superiori terre Fabriani decrevisset per os et operationem dicti predicatoris fundare in terra Fabriani unum novum ospitale ad honorem Divine Maiestatis Matris Sue Sanctissime Virginis gloriose in unionem et congregationem trium hospitalium existentium in terra Fabriani<sup>58</sup>.

A sostegno dell'ipotesi che sia stato il frate montegallese il principale animatore della riforma ospedaliera è infine lo statuto dell'ente quattrocentesco, dove viene detto in maniera altrettanto inequivoca che «quisti sonno statuti et ordinatione facti et ordinati per lo reverendo predicatore fratre Iacomo del monte de Santa Maria in gallo Banditore et predicatore della parola de Dio»<sup>59</sup>.

L'indiscutibile evidenza di tali parole stride con la sicurezza con cui l'erudito locale Romualdo Sassi – l'ultimo ad occuparsi dell'istituto assistenziale – attribuì a Giacomo della Marca la disposizione di creare il Buon Gesù. A influire sull'erronea interpretazione delle fonti può essere stata una secolare tradizione locale che ha sempre indicato il santo di Monteprandone come responsabile della creazione dell'ospedale. Già nel 1783, ad esempio, quando l'ente di carità verteva in uno stato di cattiva gestione, fu compilata una relazione da un funzionario dello Stato della Chiesa, il monsignore Domenico De Rossi, in cui si asseriva che

<sup>57</sup> ANMF, *rogiti di Francesco Giuliano di Milliuccio*, I, ff. 112r, 112v, 116r, 116v.

<sup>58</sup> Ibid, I, ff. 113r, 113v.

<sup>59</sup> Sassi, *L'Ospedale degli esposti* cit., p. 26.

«l'istituzione (del Buon Gesù) è antica e fatta da S. Giacomo della Marca»<sup>60</sup>.

Il De Rossi denunciava poi la necessità di una figura che mettesse in ordine i conti dell'opera pia, risolvesse la questione dell'eccessivo numero di bambini esposti accolti e riducesse il numero dei rettori. La Santa Sede accolse la segnalazione del monsignore e nel 1784 papa Pio VI nominò il prelado fermano Giuseppe Vinci commissario e visitatore apostolico di Fabriano con l'incarico di sanare gli abusi che venivano compiuti nell'ospedale<sup>61</sup>. E anch'egli si esprime sull'identità dell'antico fondatore, sostenendo che si trattasse del monteprandonese<sup>62</sup>. Ma la confusione su chi fosse il vero frate coinvolto nella concentrazione degli ospedali minori può anche dipendere dal culto che si creò a Fabriano intorno alla figura di Giacomo della Marca. Egli era molto conosciuto nel territorio dell'alto Esino per la sua predicazione contro l'eresia dei fraticelli e per aver dimorato nella terra fabrianese in molte occasioni<sup>63</sup>. Si era perciò venuto a creare un rapporto molto forte tra il frate e la popolazione locale, tanto che nel corso del Quattrocento venne fatta richiesta ai priori e al consiglio di credenza affinché Giacomo soggiornasse più tempo possibile nel comune<sup>64</sup>. Il suo amico, nonché biografo, Venanzio da Fabriano, nel 1477 consegnò inoltre ai rettori del Buon Gesù le reliquie del monteprandonese, di cui alcune ancora oggi si conservano nella chiesa di Santa Maria del Buon Gesù (che faceva parte del polo ospedaliero)<sup>65</sup>. Insomma, la stratificazione del culto di Giacomo della Marca è risalente nel tempo e gli elementi presi in esame inducono a

<sup>60</sup> Domenico De Rossi, *Relazione su lo stato dei luoghi pii, arti e commercio della città di Fabriano*, Archivio diocesano di Fabriano-Matelica.

<sup>61</sup> R. Sassi, *L'opera di mons. Giuseppe Vinci visitatore apostolico a Fabriano (1784)*, Fano 1941, pp. 1-33.

<sup>62</sup> ASCF, *Fondo Brefotrofio*, Serie 1.2, Blocco scaffali I° Collocazione scaffale B, palco c, *Relazione sul Brefotrofio*, ff. 5, 6, 9; R. Sassi, *L'Ospedale degli esposti cit.*, pp. 70; 119.

<sup>63</sup> R. Sassi, *Documenti sul soggiorno a Fabriano di Nicolò V e della sua corte nel 1449 e nel 1450*, Ancona 1955, pp. 11-13; Giacomo della Marca, *Dialogus contra Fraticellos*, Falconara Marittima 1975, pp. 250-251; F. Gonzaga, *De origine seraphicae religionis franciscanae eiusque progressibus*, Roma 1587, p. 207; M. Traverso, *Gli ultimi studi: Nicolò V a Fabriano*, in *Camillo Ramelli e la cultura antiquaria dell'Ottocento*, a cura di M.F. Petracchia, Roma 2006, pp. 98-99.

<sup>64</sup> Il Sassi cita un documento non più reperibile: Riformanze comune vol. 15, 1 novembre 1456; v. Sassi, *L'Ospedale degli esposti cit.*, p. 157.

<sup>65</sup> *Ibid.*, p. 158.

pensare che Giacomo da Montegallo non avesse una fama tale a quella del monteprandone e che pertanto l'attribuzione a lui dell'istituto di carità non avrebbe creato il clamore desiderato. La possibile distorsione della verità in merito a chi fu il responsabile della riforma assistenziale a Fabriano non crea però alcuna sorpresa. È infatti frequente che in molti centri della penisola italiana la cittadinanza locale si conferisse il merito di aver accolto o ospitato illustri individualità dell'ordine francescano. E ciò, evidentemente, anche nel caso della fondazione di ospedali<sup>66</sup>.

In ogni caso, chiunque questo Giacomo fosse, anche a Fabriano ci troviamo di fronte ad un osservante che partecipò in maniera diretta ai vari passaggi di istituzionalizzazione dell'ospedale maggiore. E anche qui, Bernardino da Siena costituì un punto di riferimento. Nello specifico, il centro assistenziale fu dedicato al Buon Gesù, devozione alla quale il frate massetano si dedicò nel corso della sua attività apostolica<sup>67</sup>. Il titolo cristologico compare in molta della documentazione prodotta dall'ospedale e corre inoltre sul fregio sopra il portico dell'edificio, a dimostrazione dell'attecchimento del culto nel comune marchigiano<sup>68</sup>. Propagatore di esso fu Giacomo della Marca, il quale si fece portavoce, localmente, della teoresi bernardiniana<sup>69</sup>. Elemento questo di tutto interesse se lo si relaziona alle vicende che Fabriano stava attraversando a metà Quattrocento. Più precisamente, nel 1435, la città si era liberata dalla tirannia dei Chiavelli, famiglia di fedeltà ghibellina salita al potere circa un secolo prima<sup>70</sup>. La fine della signoria coincise con il ritorno del

<sup>66</sup> Albini, *L'Osservanza francescana e la pratica della carità* cit., p. 232.

<sup>67</sup> D. Solvi, *Il culto dei santi nella proposta socio-religiosa dell'Osservanza*, in *I frati osservanti e la società* cit., pp. 135-169; M. Gronchi, *La cristologia di S. Bernardino da Siena. L'Imago Christi nella predicazione volgare*, Genova 1992, p. 75; L. Di Fonzo, *La mariologia di s. Bernardino da Siena*, O.F.M. Conv., «Miscellanea francescana», 47 (1947), pp. 3-102; G.G. Merlo, *Nel nome di san Francesco. Storia dei frati Minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo*, Milano 2003, p. 311.

<sup>68</sup> R. Sassi, *Il culto della Madonna del Buon Gesù a Fabriano*, Fabriano 1948, pp. 3-15.

<sup>69</sup> Giacomo predicò a Fabriano e nella valle esinate, veicolando i temi bernardiniani, v. C. Delcorno, *Modelli retorici e narrativi da Bernardino da Siena a Giacomo della Marca*, in Id., «*Quasi quidam cantus*». *Studi sulla predicazione medievale*, a cura di G. Baffetti et al., Firenze 2009, pp. 291-326.

<sup>70</sup> R. Sassi, *Moti rivoluzionari e agitazioni politiche a Fabriano nella seconda metà del Quattrocento*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», s. VIII (1964-65), pp. 283-334.

comune all'obbedienza verso lo Stato della Chiesa, un passaggio questo che culminò in parte nella costruzione dell'ospedale maggiore nel 1456, monumento-simbolo della nuova sinergia tra la comunità appenninica e il pontefice. Sulla base di questi dati, è pacifico avanzare uno stretto collegamento tra gli avvicendamenti seguitisi a Fabriano in quel tempo e il culto cristologico di matrice bernardiniana. Bernardino infatti, in molte delle sue prediche, fa ricorso ad un dispositivo metaforico da lui elaborato e incentrato sulla contrapposizione tra due modelli di città, una di natura demoniaca e l'altra, invece, che rimanda alla conformità ai valori cristiani nella figura di Cristo<sup>71</sup>; traslata nella vicenda fabrianese, l'intitolazione del Buon Gesù indicherebbe così un mezzo pedagogico e visivo destinato a permeare di un significato religioso il ristabilimento del governo del popolo sotto l'autorità del papato: Fabriano si era liberata dal demonio (i Chiavelli) per riabbracciare l'ortodossia nel nome di Gesù<sup>72</sup>. Più pragmaticamente, si potrebbe sostenere che il supporto della devozione bernardiniana era funzionale alla configurazione del centro assistenziale come un emblema identitario, soprattutto se si considera il radicamento locale del francescanesimo<sup>73</sup> – e il forte legame che si era creato tra i minori e la cittadinanza – e la ritrovata concordia interna seguita all'abbattimento della signoria. Da questo punto di vista, Giacomo della Marca, che, ricordiamo, le fonti ci dicono non essere stato fautore dell'ospedale del Buon Gesù, poté aver preparato però il terreno per la sua fondazione. In seguito alla morte di Bernardino nel 1444, egli si recò infatti all'Aquila in quanto il pontefice Nicolò V gli aveva assegnato l'incarico di soprintendente della fabbrica della erigenda

<sup>71</sup> F. Bruni, *La città divisa. Le parti e il bene comune da Dante a Guicciardini*, Bologna 2003, p. 276; C. Delcorno, *L'Osservanza francescana e il rinnovamento della predicazione*, in *I frati osservanti e la società* cit., pp. 3-55; Z. Zafarana, *Predicazione francescana ai laici*, in *Da Gregorio VII a Bernardino da Siena. Saggi di storia medievale*, a cura di O. Capitani et al., Perugia-Firenze 1987, p. 181; B. Dompnier, *Des franciscains et des dévotions, entre Moyen Âge et époque moderne*, in *Le silence du cloître: l'exemple des saints, XIVe-XVIIe siècles*, Clermont-Ferrand 2011, pp. 39-59; 53-55; S. Boesch Gajano, *Oggetti e devozioni: strumenti delle identità francescane tra Medioevo e Età Moderna*, in *Le silence du cloître* cit., pp. 219-232.

<sup>72</sup> P. Evangelisti, *La caritas cronomimetica francescana come strumento di costruzione della credibilità politico-economica (XIII-XV secolo)*, in *Politiche del credito: investimento, consumo, solidarietà*, a cura di G. Boschiero e B. Molina, Asti 2004, pp. 84-112.

<sup>73</sup> A. Talamonti, *Cronistoria dei Frati Minori della Provincia Lauretana delle Marche*, III, Sassoferrato (Ancona) 1941, pp. 5-34.

basilica di San Bernardino<sup>74</sup>. Qui il monteprandonese entrò in contatto con Giovanni da Capestrano, suo amico di lunga data, il quale, nel medesimo tempo, era impegnato nell'istituzione dell'ospedale di San Salvatore. Giacomo sicuramente osservò da vicino le dinamiche fondative del nuovo ente ospedaliero e riscontrò il valore civico di cui si ricopriva agli occhi di una cittadinanza lacerata e allo stesso tempo colpita dalla morte del celebre frate. È plausibile quindi che Giacomo, di ritorno a Fabriano promosse l'iniziativa di riforma assistenziale sulla base di ciò che aveva visto all'Aquila. Riforma di cui, però, si fece carico il suo omonimo, Giacomo da Montegallo.

In conclusione, gli osservanti diedero un contributo, seppur parziale e non programmatico, all'attuazione delle politiche sanitarie del Quattrocento. Il loro ruolo partecipante si rivela significativo nella misura in cui consente di contestualizzare la riforma assistenziale come un processo in cui gli attori coinvolti non fossero esclusivamente esponenti del governo cittadino. I minori dell'Osservanza, forti delle loro relazioni con le sfere del potere municipale e della loro influenza sulle piazze, si integrarono appieno nella dinamica di rinnovamento degli ospedali, un programma che necessitava di una condizione di armonia sociale per essere attuato e che loro erano in grado di esprimere brillantemente. Con la predicazione dei frati, l'erezione di un complesso ospedaliero si caricava di un significato di pace sociale e si mostrava alla cittadinanza come un'impresa posta sotto le insegne della carità. Difatti, non mancarono situazioni in cui i minori, già dal XIV secolo, parteciparono alla gestione di luoghi più nelle vesti di funzionari e contabili, legittimandoli di fronte alla popolazione: la loro presenza doveva distogliere dagli enti critiche sull'amministrazione interna, sull'impiego delle risorse e sull'uso dei beni<sup>75</sup>.

Tornando al Quattrocento, la compresenza di frati predicatori e laici all'interno degli ospedali è inoltre rafforzativa della tesi secondo cui la

<sup>74</sup> O. Antonini, *Architettura religiosa aquilana*, I, Todi 2010, p. 31.

<sup>75</sup> A Prato, ad esempio, i rettori degli ospedali comunali della Misericordia e del Dolce erano nominati, oltreché dalle magistrature cittadine, da un consiglio composto da frati minori. Sempre i minori, insieme a predicatori e carmelitani, erano incaricati di effettuare controlli sopra lo stato patrimoniale dei due ospedali e di accertarsi della buona condotta dei rettori, v. A. Luongo, P. Nanni, *Prato, i pratesi e gli enti assistenziali: ricerche sugli ospedali e sui ceppi tra XIII e XV Secolo*, Pisa 2020, pp. 74-83.

riforma assistenziale non si risolse esclusivamente in una mera secolarizzazione dell'impegno verso i poveri e gli infermi<sup>76</sup>. Oltre al fatto che ogni istituto, prima di essere operante sul territorio, dovesse passare tramite l'approvazione contenuta in una bolla pontificia, e quindi ottenere l'avallo del pontefice, l'aiuto dato ai bisognosi in certi casi continuò nel XV secolo a prevedere la coesistenza di una terapia spirituale accanto a quella corporale<sup>77</sup>. Pertanto, sarebbe più opportuno leggere gli ospedali riformati non come dei progetti totalmente svincolati da un'attitudine misericordiosa verso il malato: essi rimanevano delle strutture para-ecclesiastiche contraddistinte da una conduzione più laica – ossia da un organigramma composto in prevalenza da ministri non religiosi – che non sconfessava però il rimando ad un impegno di natura profondamente cristiana. Gli statuti dell'Ospedale del Buon Gesù di Fabriano sono in tal senso molto esplicitivi:

Item ordenamo che (i rettori) abiano bona cura et diligentia delli infirmi sì de quilli che sonno nell ospedale et sì de quilli che sonno fora dello spedale o per loro o per altri ad ciò deputati prima spiritualmente admonendoli della salute della confessione et comonione et delli altri sacramenti; et poi corporalmente secundo che se po et secundo la bona carità<sup>78</sup>.

<sup>76</sup> M. Gazzini, *Ospedali e reti. Il Medioevo*, in *Redes Hospitalarias: historia, economía y sociología de la sanidad*, a cura di C. Villanueva Morte, A. Conejo da Pena e R. Villagrasa-Eliás, Zaragoza 2018, pp. 18-19.

<sup>77</sup> F. Bianchi, *Dal xenodochium all'hospitale. Origini e sviluppi delle istituzioni ospedaliere nel medioevo*, in *Saggi di storia della salute. Medicina, ospedali e cura fra medioevo ed età contemporanea*, a cura di F. Bianchi e G. Silvano, Milano 2020, pp. 11-54; *L'uso del denaro: patrimoni e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia, secoli XV-XVIII*, a cura di M. Garbellotti e A. Pastore, Bologna 2001; A. Pastore, *Strutture assistenziali fra Chiesa e stati nell'Italia della Controriforma*, in *Storia d'Italia. Annali, IX: La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'Età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino 1986, pp. 435-470.

<sup>78</sup> ASCF, *Fondo Brefotrofo*, Serie 1.2 Statuti, Decreti e Memorie, 01 - EL brefotrofo statuti 1377, capitolo VII.